

Intervista a Costantino Cavalleri dalla redazione di *Conspiración Acrata* (Messico)
L'intervista è poi stata pubblicata nella rivista "Conspiracion Acrata: Publicacion de tendencia anarquista insurreccional", n. 15, marzo 2012. Mexico D.F.

1.- C.A. Abbiamo saputo che nel passato hai lavorato alla realizzazione di diverse pubblicazioni, hai contribuito ad altre ed hai anche scritto saggi rispetto alla Tendenza Insurrezionale Anarchica. Attualmente, quali sono i tuoi lavori, pubblicazioni o altri saggi recenti? Partecipi a qualche pubblicazione o iniziativa anarchica?*

*Questo è il modo in cui noi anarchici in Messico ed in altri posti dell'America latina, come la Colombia, abbiamo iniziato ad utilizzare per definire la posizione insurrezionale, più che una verità assoluta è una tendenza dell'anarchismo, una tendenza insurrezionale anarchica. A breve un compagno renderà pubblico un saggio per un approfondimento su questa definizione

RISPOSTA A DOMANDA N. 1

Il mio contributo alla stampa anarchica, soprattutto con articoli per periodici ma in seguito anche nella cura delle Edizioni Arkiviu-biblioteka che porto avanti fin dagli inizi anni '80 del secolo scorso, perdura ormai da 40 anni, pure dando vita a una serie di giornali e riviste oltre ad essere autore di diversi opuscoli e qualche libro.

Essendo tra i primi compagni che ha ritenuta valida la proposta, avanzata ai primi del decennio '90 da Alfredo Bonanno per una Internazionale Antiautoritaria Insurrezionalista, ho affrontato in occasioni diverse ed a più livelli il discorso relativo alla positività sul piano locale ed internazionale di uno strumento organizzativo nostro, che riflettesse le esigenze delle lotte anarchiche oggi in maniera da evitare strutture formalizzate, di sintesi, cristallizzanti le molteplici tensioni emergenti da individui e gruppi operativi.

Progetti editoriali, nuovi ed in corso, purtroppo in questi ultimi anni si scontrano con diversi e persistenti ostacoli, certo da me non voluti, che rallentano ulteriori miei contributi, incluse le lotte cui partecipo oggidi, riducendo al minimo la mia collaborazione. Pertanto, nell'attualità, le mie attività son ridotte ai minimi termini, nonostante i miei sforzi e la mia volontà: sporadici contributi scritti; realizzazione di un periodico (Birdi ke su porru" = Verde come il porro), legato alla specifica lotta per lo smantellamento della base militare sperimentale più grande d'Europa e sita proprio in Sardegna (Poligono Interforze del Salto di Quirra – P.I.S.Q.); ed infine gestione dello Arkiviu biblioteka da me originata negli ultimi anni '70 del secolo scorso, incluso il settore editoriale.

2.- C.A. Recentemente, in una sede anarchica in Messico s'è tenuto un incontro dal titolo "Violenza antagonista: Approssimazioni alla via armata tra gli ambienti urbani dalla prospettiva anarchica", in essa quale tema finale ci si riferiva ad una critica costruttiva sulla prospettiva anarchica in merito alla lotta armata e per questo ci si è ricollegati ad un comunicato ed ad un volantino diffuso da Azione Rivoluzionaria durante il III congresso dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche. Qual è la tua prospettiva sulla lotta armata? Quale sarebbe la tua valutazione sull'uso delle armi dalle basi o principi anarchici insurrezionali?*

*Si tratta della conferenza tenuta dal compagno Gustavo Rodríguez presso il Centro de Información Anarquista (CEDIA) a Città del Messico, se vuoi consultare la trascrizione della conferenza essa si trova su Culmine o può esser richiesta alla nostra e-mail, e noi la invieremo in pdf.

RISPOSTA DOMANDA N. 2

L'uso delle armi e della violenza in generale (e qui preciso che per armi intendo ogni protesi, materiale, tecnica, conoscenza, a supporto della lotta anarchica nel suo aspetto direttamente distruttivo) è momento imprescindibile dell'agire anarchico. Tuttavia non ritengo questo momento

un aspetto privilegiato in sé, rispetto a tutti gli altri momenti costituenti il complesso dell'intervento anarchico. Ritengo anzi che il momento dell'uso delle armi sia di supporto e di integrazione a tutti gli altri momenti, perché isolato dal contesto della lotta complessiva, per quanto positivo e stimolante possa essere (e ciò dipende pure dalle condizioni sociali generali) non esprime il suo massimo potenziale, e rischia di ingenerare aspetti involutivi (specialismo, autogrificazione e quindi soddisfazione del livello di professionalità raggiunto che possono mettere in secondo piano, o far scomparire del tutto la reale valutazione dello scontro sociale complessivo, e i compiti che il movimento anarchico deve darsi per coinvolgere in esso spezzoni più o meno consistenti del sociale subalternizzato).

Il dominio e lo sfruttamento non sono fondati sull'uso esclusivo della violenza e delle armi. Il sistema del capitale-Stato, proprio perché SISTEMA, è dato dall'intreccio simbiotico di una infinità di momenti, materiali e spirituali, che concorrono in varia misura a determinare anche quell'aspetto di **servitù volontaria**, di meccanismi mentali, di manipolazione psicologica che, penetrati a molteplici livelli della vita sociale ed individuale, costruiscono quel fondamento di consenso generalizzato indispensabile all'esistenza medesima della società attuale.

Al di là, pertanto, della più o meno consistente positività di atti individuali o collettivi mirati a colpire violentemente strutture ed uomini del potere costituito, è evidente che assume rilevanza capitale per l'anarchismo insurrezionalista il momento progettuale complessivo, che a partire da un minimo di analisi della realtà (generale e particolare, in cui si opera) riesca a connettere tutti gli aspetti necessari a stimolare l'insorgenza di ampi settori del sociale esclusi dal circuito esistenziale che il capitale-Stato riserva ai privilegiati.

Risulterà pertanto conseguente che nell'agire progettuale insurrezionalista, è l'articolarsi stesso della lotta, le sue dinamiche in continua evoluzione che di volta in volta richiederanno ora l'utilizzo di uno strumento, ora di un altro (che può essere un volantino, oppure un buon intervento in un'assemblea, oppure ancora un attacco a qualche struttura o meccanismo del sistema, a seconda dei casi concreti). Tutti strumenti validi per far avanzare la lotta verso il momento insurrezionale generalizzato, che pertanto si debbono supportare a vicenda, senza che alcuno di essi rappresenti scollamento con tutti gli altri, e senza che fuoriesca dalla capacità di comprensione e dal reale livello operativo del sociale direttamente coinvolto nella lotta.

3.- C.A. Potresti commentarci qualcosa sul gruppo Azione Rivoluzionaria? Quale apporto ha dato questa organizzazione allo sviluppo del "movimento" anarchico italiano di quegli anni?

RISPOSTA DOMANDA 3

“Azione Rivoluzionaria” fu una formazione armata costituita da compagni e compagne anarchici e libertari nel contesto della lotta di classe in Italia che si articolò in maniera radicale e diffusa a partire dalla fine degli anni '60. L'attacco complessivo del proletariato, che mise in discussione ogni ambito del sistema, dalla economia alla scuola, dal militarismo alla gerarchia sociale fino agli intrecci Stato-Chiesa, trovava corrispondenza pure nelle diffuse azioni armate a scapito di tutte le istituzioni, le sue sedi, i suoi uomini.

Un movimento rivoluzionario di così ampia portata, sostenuto da tutte le frange subalterne, se aveva necessità di stimoli quotidiani per alzare sempre più il livello dello scontro, non necessitava di certo di un separato apparato professionale che si ergesse ad avanguardia armata nel tentativo illusorio di colpire un inesistente “cuore” dello Stato. Solo una concezione del capitale-Stato incentrata sulla lettura dei rapporti sociali come determinati da un solo centro di potere – e non invece dalla dinamica che si determina da tali rapporti a molteplici livelli: economico, politico, culturale-ideologico, ecc. –, solo cioè una concezione unilaterale-monolitica del potere che presupponendone un centro ne prelude la sua presa, può autonomarsi avanguardia della rivoluzione ed attrezzarsi per la presa del potere. Non a caso le prime formazioni armate clandestine, veri e propri partiti, vennero costituite da marxisti-leninisti (per tutte, le Brigate Rosse).

La tensione (documentata dalle analisi che emergono dai documenti) che animò i compagni che

diedero vita ad Azione Rivoluzionaria non si comprende se non si inquadra entro il quadro sociale generale di allora – qui sopra tracciato nei suoi macroscopici aspetti–, che portò, nell'entusiasmo diffuso per il determinarsi delle condizioni insurrezionali generalizzate, ad errate valutazioni sulla funzione della lotta armata, forzatamente assimilata alla costituzione di gruppi operativi che avrebbero assicurato una maggiore contribuzione all'evoluzione ed elevamento dello scontro in atto se avessero agito nella clandestinità, intendendo con ciò anche contrastare e contestare il presunto monopolio dell'attacco armato/violento alle frange autoritarie del movimento.

E qui emerge una problematica di notevole importanza, troppo spesso trascurata nelle discussioni, o non oggetto delle dovute attenzioni ed analisi da parte dei compagni.

La fascinazione per l'attacco armato specialistico, per le azioni militarmente impeccabili che ovviamente conquistano le prime pagine dei media, colpisce non di raro anche compagni e compagne anarchiche/antiautoritarie. Nella situazione generale dell'Italia in cui si diedero vita ai partiti armati e pure alla formazione Azione Rivoluzionaria, si credette (ed alcuni lo credono tutt'ora) che la clandestinità volontaria, la condizione cioè di voluti permanenti travisamenti della propria identità e del proprio vissuto, sia il momento ottimale per azioni di attacco distruttivo al potere costituito più fruttuose in funzione dell'insurrezione generalizzata. Ciò può essere vero, però solamente dal punto di vista tecnico-militare, specialistico. Ma proprio perciò limitato e in ultima istanza, per noi anarchici insurrezionalisti, deviante.

In primo luogo perché la clandestinità impone comunque dei naturali limiti alle rapportazioni vuoi con il restante movimento, vuoi con il sociale col quale e nel quale si deve operare in simbiosi quotidiana, per conoscerne tensioni, dibattiti, livello di preparazione, progetti in corso e progetti in elaborazione, ecc., al fine di partecipare attivamente in tutti questi piani e non tracciare da noi stessi quel solco profondo che ci isola dal reale scontro di classe.

In secondo luogo perché, se pure ci permette di raggiungere livelli specialistici in un dato momento, quello delle armi e del più generico attacco distruttivo ai danni del potere costituito, si trascurano per impossibilità di praticarli in tutta la loro dimensione gli altri momenti non meno importanti di quello prettamente militare per l'anarchismo insurrezionalista: l'attiva partecipazione a quel che per semplicità di linguaggio mi permetto definire come "intervento di massa" (elaborazione e diffusione di strumenti editoriali, partecipazione ed interventi ad assemblee pubbliche, ecc.).

In terzo luogo perché, proprio l'alta specializzazione (per tecniche operative ed uso di materiali) in campo militare segna una notevole distanza, quando non proprio un abisso incolmabile, fra lo specialista e la massa, che nel caso specifico qui trattato, è costretta ad assistere passivamente, al massimo ad assumere la funzione di spettatore di due entità tra loro in accanita lotta, in cui si limita a tifare per l'una o l'altra parte, non potendone prendere parte attiva per assoluta mancanza di conoscenza e di tecniche e di materiali. Ignoranza che contribuisce ad ingigantirne sia i rischi che la portata reale nell'ambito della lotta, ingenerandone di conseguenza la delega diffusa.

L'acquisizione di specialismi, come si vede, presuppone momenti di solito trascurati nelle analisi e nei dibattiti: la necessaria delega ad altri di tutti quegli altri aspetti che nel loro insieme riempiono di contenuto l'agire progettuale anarchico insurrezionalista mirati a far viaggiare assieme anarchici e parti consistenti di esclusi sociali nei tentativi di assalto al cielo; l'essere latori sia pure involontari di delega proprio in quel settore di cui si diventa specialisti.

La scelta della clandestinità volontaria permane, ad una analisi che ne considera tutti gli aspetti in funzione dell'intervento insurrezionale, più limitata di quel che si crede, a volte pure deviante.

Fatto è che, tutto ciò (o quasi tutto ciò) che si fa quando si sceglie la clandestinità, si può elaborare e fare nella normalità della nostra vita, fermo restando che in entrambi i casi si opera nell'illegalità. Solo che, eliminando le necessarie ristrettezze ed i limiti della clandestinità, si partecipa in prima persona ad ogni momento dello scontro di classe, e quindi si costruiscono giorno per giorno, in seno a quel sociale che vogliamo maturi in insurrezione, le rotture necessarie per elevare lo scontro in atto fino alla distruzione di tutti i gangli in cui si articola il potere del capitale Stato: culturale, materiale, psicologico, ed anche tecnico/militare.

Nel periodo di costituzione e di operatività di Azione Rivoluzionaria, in seno al movimento anarchico si può dire emersero tutte o quasi tutte queste considerazioni. Ognuno prese la strada che

meglio si adattava alle proprie posizioni teorico-analitiche e di contributo alla lotta sociale in corso, ed i compagni e le compagne di Azione Rivoluzionaria presero comunque la loro, segnando una esperienza (forse più tragica di altre, se la si valuta da certe angolazioni, ma non per questo meno o più anarchica) delle tante del movimento nostro nel suo complesso.

Certo, rispetto ad allora, è da rimarcare l'assenza di quel ricco ed articolato dibattito, di quelle approfondite riflessioni che coinvolgono tutti coloro che mettono al centro delle proprie considerazioni le possibili migliori operatività del movimento anarchico in funzione dell'insurrezione generalizzata, che va al di là di qualsiasi ben sferrato attacco distruttivo (da noi o da altri concretizzato) ad una o tante delle appendici del potere costituito.

4.- C.A. Come sappiamo, nel corso della storia e del presente anarchico, l'informalità nel momento di coordinare azioni solidali è sempre stata presente, a livello locale in Messico s'è manifestata in diverse occasioni, ma ci sono stati anche alcuni sforzi tesi a dar vita ad un coordinamento più ampio e concreto, diremmo a livello internazionale, per esempio il Movimento di Solidarietà Rivoluzionaria Internazionale (MSRI) promosso dal movimento First May negli anni '60 , o attualmente la campagna promossa dai compagni della Cospirazione delle Cellule di Fuoco della Grecia per concretizzare il Fronte Rivoluzionario Internazionale o l'ampliamento della FAI- Informale. Potresti dirci qualcosa sul perché non si è persistito o non è prosperato il progetto di dar vita alla Internazionale Antiautoritaria Insurrezionale promossa tra l'Italia e la Grecia? Qual è stato il problema o l'errore, e quali sono le valutazioni in merito?*

*Il First May Group è stato un gruppo di guerriglia anarchica che promosse un coordinamento di solidarietà internazionale, del quale il First May Group era uno dei componenti più attivi. Quel giorno fu mitragliata l'ambasciata USA a Londra, azione rivendicata dal MSRI. Il 12 novembre 1967, 8 ambasciate e 2 uffici governativi furono totalmente distrutti da potenti ordigni dinamitardi, in un'azione coordinata in diverse città europee. I 10 attentati esplosivi furono rivendicati dal MSRI. A Bonn furono attaccate le ambasciate di Grecia, Spagna e Bolivia; a Roma quella del Venezuela, a L'Haya quelle degli USA, Grecia e Spagna; a Madrid quelle degli USA; a Milano ed a Ginevra i corrispondenti uffici del turismo del governo spagnolo.

RISPOSTA A DOMANDA N. 4

L'idea di una Internazionale Antiautoritaria Insurrezionalista (I.A.I.), avanzata nei primi anni '90 del secolo scorso da Alfredo Bonanno, venne fatta propria da molteplici situazioni del movimento anarchico, tra cui anche dai compagni sardi che ci riconoscevamo nel progetto dell'Unione degli Anarchici Sardi (U.A.S.). La proposta dell'I.A.I., discussa e chiarita tra numerose situazioni anarchiche presenti nei territori dello Stato italiano che ne condividevano analisi e discriminanti, venne ampiamente socializzata, a più riprese, a livello internazionale, trovando i primi riscontri in diverse situazioni, europee soprattutto (Spagna, Grecia, Francia ...), ma non solo.

L'esigenza e l'importanza di un "luogo" **non necessariamente di coordinamento** (che questo potrebbe finanche non concretizzarsi, o concretizzarsi solo in parte), ma di scambio di esperienze, di socializzazione delle lotte e progettualità in corso, di possibilità di allargare l'ambito delle proprie conoscenze e di allacciare nuovi rapporti, di possibili estensioni di affinità e supporto e integrazione alle lotte, senza che nessuno rinunci alle sue peculiarità ma bensì queste trovino occasioni di arricchimento ed espansione, mi pare sia anche oggi, forse più di allora, una necessità imperante e non più prescindibile per gli anarchici che non attendono il maturare spontaneo di momenti insurrezionali, ma che intendono agire per provarli essi stessi o comunque esservi coinvolti direttamente qualora emergano dalla dinamica medesima delle cose sociali.

L'evoluzione della Proposta per una I.A.I., fino a quando si è evidenziata la sua impraticabilità, dopo un primo proficuo periodo di interesse generalizzato, è segnata a mio avviso dalle dinamiche interne ai movimenti più numerosi e presenti, e, credo, in parte da pregiudizi emersi via via, ed infine da un cattivo intendimento delle modalità organizzative: l'informalità.

Vediamo brevemente alcuni degli aspetti rilevanti.

- 1) La situazione dei movimenti inizialmente più interessati all'I.A.I. (italiano, greco ed in parte

spagnolo) era ovviamente determinata da dinamiche interne e sortita da percorsi specifici, non prive di attriti, contrasti, opposizioni ed anche strane competizioni fra diversi gruppi. Le operazioni repressive in corso, di non poco conto per la pesantezza delle accuse ed il coinvolgimento di un numero significativo di compagni e compagne, che in Italia articolavano una variegata risposta (ma pur sempre nell'ambito della dignità e coerenza) agli attacchi politico-giudiziari, fecero emergere diversità di vedute, di intendimenti, conviventi fino allora ma da quel punto in poi ritenute incompatibili. In Grecia, la tragica morte di un compagno acuì rapporti di già tesi, e in Spagna la puntuale repressione che la collaborazione tra Stati mise in piedi, determinò una sorta di dispersione generalizzata. Emersero rancori vecchi e nuovi, e pregiudizi su compagni, sulla proposta stessa dell'I.A.I., su presunte e mai emerse differenze sostanziali che si estesero, come in un contagio, su tutte le situazioni.

- 2) La spontanea e positiva attenzione dei compagni, come singoli e come gruppi, ad evitare strumentalizzazioni ed intruppamenti, in quella specifica situazione si trasformò presto, per l'intrecciarsi di molti fattori, in una consapevole o inconsapevole "certezza" della manipolazione o malafede di questi o quei compagni ...
- 3) E la medesima modalità organizzativa insurrezionale ... si trasformò per diversi in ... certezza di accentramento e uniformità elaborata da strumentalizzatori!

Insomma, il movimento non si dimostrò pronto ad accogliere la proposta per una Internazionale che sia momento e opportunità d'incontro di quanti, gruppi ed individui, ritengono l'informalità organizzativa e l'insurrezionalismo anarchico e antiautoritario luogo positivo per affrontare al meglio l'attuale società del capitale-Stato.

Ritengo che oggi, a distanza si può dire di due decenni, quell'esigenza e relativo dibattito allora abortiti, non siano più procrastinabili. Le condizioni materiali e spirituali imposte a livello planetario dal dominio, hanno imboccato una strada irreversibile. Squarci di intervento progettuale insurrezionalista anarchico persistono qui e là, non si sa per quanto tempo ancora, ma non certo per decenni. Più oltre nel tempo, per l'anarchismo insurrezionalista si intravede ciò che il potere del capitale-Stato ha sempre desiderato, la riduzione del conflitto sociale a due soli momenti: da un lato lo scontro armato tra eserciti, quello ben attrezzato dello Stato e quell'altro delle minoranze agenti (tra cui gli anarchici) emarginati/isolati dalle masse degli esclusi, che a loro volta – il secondo momento – soffocano in esplosioni di rabbia autolesionista proprio in quanto deprivati di ogni ipotesi politico-sociale di assalto al cielo.

La proposta dell'I.A.I. ha sollevato il problema non certo prematuramente, cogliendo parte del movimento impreparata.

Quanto prospettato in seguito, in particolare da Cospirazione delle Cellule di Fuoco e dalla FAI-Informale, per quanto a mia conoscenza, riflettono senza dubbio l'esigenza diffusa di un "luogo" internazionale d'incontro e confronto delle tensioni anarchiche insurrezionaliste, ma risentono la prima (C.C.F.) della non replica delle condizioni specifiche sociali greche, la seconda (FAI-Informale) della pretesa uniformizzante della maniera d'intendere e praticare la lotta insurrezionalista.

In conclusione ritengo la proposta dell'I.A.I. tutt'ora valida nella parte propositiva e nelle discriminanti, anche se la parte analitica è da rivalutare e ripuntualizzare.

Se sull'antiautoritarismo pare non vi siano problemi d'interpretazione, sull'insurrezionalismo vi sono delle diversità d'intendimento che devono necessariamente essere discusse e valutate in tutta la loro portata allo scopo di eliminare ogni possibile equivoco che un domani potrebbe dimostrarsi deleterio.

Ritengo utile precisare che la proposta di un luogo-momento-spazio internazionale anarchico insurrezionalista, organizzativamente articolantesi nell'informalità, non necessariamente si concretizza in "Fronte rivoluzionario" o in "Coordinamento" di quanti lo compongono. Proprio perché informale, non può cristallizzarsi in struttura stabile nel tempo, così che le eventuali affinità che ne dovessero emergere, in termini di formazioni di gruppi più o meno ampi, di progetti ecc., si affermeranno secondo sviluppi ed articolazioni solo in parte prevedibili a priori. Inoltre proprio la natura informale di una tale organizzazione rappresenta solo **una occasione, non il fine**

prestabilito, per momenti aggregativi basati su un progetto cui tutti convergono e quindi su modalità organizzative che richiedono un coordinamento (ovviamente concordato da tutti su base volontaria ed adeguata ai contributi che ciascuno intende dare). Ovviamente non è soltanto vicenda di “termini diversi”, di parole diverse o di nomi che ci si intende dare; ritengo che la vicenda debba essere chiarita nei suoi contenuti, anche in quelli che per alcuni, o a prima vista, potrebbero sembrare aspetti insignificanti o secondari, di una organizzazione Internazionale Antiautoritaria informale insurrezionalista.

5.- C.A. *Concretamente, quale sarebbe il tuo apporto all'attuale conformazione del Fronte Rivoluzionario Internazionale?*

6.- C.A. *Sai qualcosa sull'attuale situazione dell'anarchismo insurrezionale in Messico? Qual è la tua valutazione sulla situazione messicana e quale potrebbe essere il tuo contributo?*

7.- C.A. *Quale sarebbe il tuo apporto all'anarchismo insurrezionale a livello internazionale?*

RISPOSTA DOMANDE 5, 6 E 7

Queste tre domande, alla luce di quanto di già scritto, trovano parziale risposta più sopra e per il resto, trattandosi di argomenti legati l'uno agli altri, richiedono un unico ulteriore chiarimento.

Le mie attuali conoscenze sulla situazione sociale dei territori dello Stato del Messico, e su quella dello specifico movimento anarchico non mi permettono di avanzare alcuna ipotesi su un valido contributo da parte mia al fine di rafforzare il movimento nel suo complesso e la tendenza insurrezionalista in particolare.

Allo stesso modo, ritengo necessario avere maggiori informazioni sui diversi movimenti insurrezionalisti anarchici, sulle condizioni storico-sociali ed economiche in cui agiscono o intendono agire, sui loro progetti di lotta.

In assenza di informazioni sufficienti a costruire un quadro generale ritengo si possano esprimere soltanto opinioni, formate per altro su considerazioni di tipo ideologico o morale che ben poco hanno di costruttivo e positivo nella elaborazione di progetti insurrezionali e sulle pratiche conseguenti.

Pertanto l'apporto che posso dare nell'immediatezza, in funzione anche di uno sviluppo della proposta per una Internazionale del genere di quella di cui si discute, è la più ampia socializzazione delle esperienze passate e presenti di lotte cui ho partecipato e partecipo, con le medesime modalità, a partire dalle analisi sulla realtà sociale in cui tali lotte son praticate, e dai progetti operativi conseguenti, fino alla esplicazione dei limiti e delle positività che ciascuna di esse ha evidenziato.

8.- C.A. *Tornando un po' all'Italia, sul numero 13 di Conspiración Ácrata abbiamo pubblicato un articolo su Luca Farris. L'informazione l'avevamo presa dalla rivista che tu editavi, chiamata "Nihil", e che è stata tradotta e riedita dalla rivista spagnola Conspiración. In seguito alla pubblicazione del nostro articolo, dei compagni italiani ci hanno scritto segnalandoci che Luca non è anarchico e che il suo caso non è ben visto dagli italiani insorgenti affini, di fatto si dice che Farris non ha mai fatto parte del movimento e che non ha mai conosciuto compagni in Sardegna e che la ASAI è una sua invenzione. Tu che sei della Sardegna, cosa potresti dirci al riguardo? Come vedi il suo caso, a livello generale e nell'attualità?*

RISPOSTA A DOMANDA N. 8

Luca Farris è un giovane compagno che ad un dato punto della sua vita ha voluto a modo suo attaccare il sistema dello Stato-capitale nel suo aspetto più macroscopico: quello della merce che riduce la vita ad esistenza. Ha elaborato ed attuato da solo le sue azioni, rivendicandole ed addebitandole ad un nome di fantasia. Caduto nelle mani della giustizia di Stato, ciò ha sempre sostenuto e rivendicato, fino alla conclusione del processo.

Io non ho parametri per dichiararlo anarchico o meno, e neppure m'interessa farlo, pur essendo vero, almeno per quanto mi consta, che non ha mai fatto parte di gruppi o aree anarchiche conosciuti ai più. Però non ritengo si possa considerare anarchico soltanto colui, o colei, che agisce essendo parte di un gruppo o situazione anarchica nota o meno nota, perché in tal caso sarebbero esclusi/e i/le comp. individualisti/e, e retrocedendo nel tempo saremmo costretti ad escludere dalle nostre fila centinaia, se non migliaia di comp. nostri/e, che pure hanno dato tanto all'anarchismo.

Ho sempre considerato la sua vicenda, e lui medesimo, da un altro punto di vista, anche in funzione di una comprensione più adeguata alle esigenze della lotta insurrezionalista antiautoritaria, essendo il suo un caso veramente emblematico: o elogiato da un lato, o criticato anche aspramente dall'altro, in entrambi i casi sulla sola base delle notizie riportate dai media. Ciò che la dice assai lunga sulla facilità con cui anche parte del movimento cade nelle trappole mediatiche che il potere della informazione mette in piedi.

A me interessava prima di ogni condanna o esaltazione cercare di conoscere meglio il compagno, le sue tensioni, le sue modalità di scontrarsi con la società della merce per valutare eventuali affinità e personali e progettuali, utili nella nostra lotta quotidiana. Non certo le sue gesta in sé, certamente facili prede di esaltazioni o demonizzazioni vuoi dei media, che di acritiche prese di posizione.

Sulla base di questo interesse, di questo approfondimento ho così potuto rilevare, ancora una volta, che un attacco al potere costituito può essere di tipo insurrezionalista, distruttivo di per sé, ma non necessariamente elaborato nell'ambito di un progetto complessivo in cui l'insurrezionalismo è consapevolmente inserito per includere, proprio perché tale, il coinvolgimento nella lotta di fette più o meno consistenti del sociale escluso dai "godimenti" del sistema.

In questa considerazione non conta neppure l'alta o mediocre preparazione "anarchica" del compagno. Emerge semmai una conclusione di cui non si può non tenerne conto in ambito di un qualsiasi teorizzare anarchico insurrezionalista: e cioè che un attacco, qualsiasi attacco al sistema per quanto distruttivo sia, se non accompagnato da quel lavoro quotidiano proprio di un progetto operativo che coinvolge, o tenta di coinvolgere, secondo una operatività scaturente da una lettura analitica del sociale, parte delle genti oppresse, rimane un atto di rivolta, sia pure di tipo insurrezionalista, che per quanto positivo sia, se non altro perché scuote la pacificazione sociale imperante, resta comunque ai margini dell'evoluzione dei conflitti sociali e della elevazione generalizzata dello scontro di classe.

Un ulteriore elemento di riflessione è proprio il senso reale che spesso si cela dietro le sigle ed i documenti rivendicativi di azioni illegali. In realtà una sigla non dice assolutamente nulla a quanti sono all'oscuro di chi vi sta dietro: può essere semplicemente un motivo travisante il nemico, così come può essere effettivamente l'acronimo di una formazione, o anche molto più semplicemente una pura invenzione momentanea della creatività degli autori, o altro ancora. Lasciamo che siano i lanzichenecchi della penna e dell'informazione a costruirvi su romanzi; per noi è tutt'altra vicenda.

In conclusione mi pare che lo stabilire se Luca è non è un anarchico, non ha alcuna importanza; è invece importante per noi tutto il resto.

In ogni caso, qualunque siano le conclusioni che si traggono dalla sua vicenda, ritengo che la sua tensione, le rotture che egli ha effettuato con se stesso e con la stagnante società della merce, non possono essere esaltati acriticamente ma non debbono neppure essere frustrati. Io mi son rapportato con lui e all'intera vicenda con questi criteri.

9.- C.A. A proposito della violenza: qual è la tua visione sulla violenza rivoluzionaria o antagonista?

RISPOSTA ALLA DOMANDA N. 9

Non è certo il caso di avanzare discorsi etico-filosofici, con tutte le esplicazioni in ambito storico, sociologico e psicologico per dissertare in questa sede sulla violenza. Il problema relativo a questa vostra domanda trova soluzione nell'ambito stesso della tematica rivoluzionaria. Preciso il senso di alcuni concetti onde evitare fraintendimenti.

Il concetto di *rivoluzione*. Si intende col termine **rivoluzione** il mutamento radicale di uno stato di cose. Rivoluzione sociale indica il mutamento radicale di una data società e, in epoca capitalistica tale concetto afferma la necessità (e volontà) del mutamento radicale della società in funzione di nuovi rapporti materiali e spirituali in cui sia impossibile lo sfruttamento, l'oppressione, la servitù. Ritengo che per l'anarchismo il rivoluzionamento sociale così concepito, possa scaturire esclusivamente dalla insurrezione generalizzata.

Per **insurrezione** s'intende qui, quel momento distruttivo di legami, ruoli, istituzioni, sedi, uomini del potere costituito. **Insurrezione generalizzata** esprime quella realtà in cui tale distruzione è operata da parti consistenti delle masse subalterne.

Risulta pertanto evidente che il momento dell'uso della violenza, anche da parte rivoluzionaria e non solo da parte del potere, è implicito nel concetto medesimo di insurrezione. Ma il ricorso alla violenza, il momento dell'uso delle armi non esaurisce né il processo rivoluzionario né il momento dell'insurrezione, almeno per l'anarchismo. Il progetto d'intervento anarchico insurrezionalista situa l'uso delle armi nel contesto complessivo della lotta, in sincronia ed a sostegno di ogni altro momento dell'intervento. Come ho più volte rilevato nelle risposte alle precedenti domande.

Ritengo utile, in chiusura, rilevare un aspetto connesso al fatto "insurrezionale", che da un canto risponde almeno in parte a quanti ideologicamente considerano negativo l'uso della violenza e delle armi e magari privilegiano i momenti pedagogico-educativi, l'opera proselitistica ecc.; e che d'altro canto risulta ben poco considerato in tutta la sua portata anche da coloro che invece elevano ad importanza capitale l'aspetto distruttivo in ambiti del nemico di classe.

Il fenomeno insurrezionale è dato dalla distruzione non solo di momenti materiali (sedi, uomini, istituzioni ecc.) del sistema dominante, ma anche dalla rottura liberatoria di quei cristallizzati e stratificati meccanismi psicologici penetrati nel sistema mentale di masse di individui che hanno ereditato a livello genetico-culturale la sottomissione e l'adattamento alla servitù come si trattasse di fenomeno spontaneo, insito nella natura stessa dell'uomo. Tale rottura si esplicita fenomenicamente come festa ed il carnevale, forse, come momento ancestrale di rifiuto radicale dei ruoli subiti quotidianamente nel percorso storico dei popoli, ne rappresenta ovunque la possibile parodia, che il sistema del capitale-Stato permette ai sudditi (come altri momenti pseudoliberatori, vedi lo sport) come valvola di sfogo temporanea, utile per renderli consenzienti nel ruolo subalterno che devono ricoprire per il resto dell'anno.

Da quest'ottica, l'atto insurrezionale riesce a determinare nella sua breve durata, quella rottura delle catene mentali che diversamente si riesce ad ottenere, in minor misura, nell'arco temporale di un'intera generazione.

Sardegna, novembre 2011
Costantino Cavalleri

10.- Qualcosa che desideri aggiungere.
Grazie.